

BONACINI E LA SUA IMPRESA SOLIDALE

IDEE DA SOSTENERE

di Samar Messayah

In Africa e in Medio Oriente, il destino di molti cittadini fa i conti con guerra e povertà: migliaia di persone ogni anno diventano "vittime" di queste realtà. Le mine antiuomo, poi, non risparmiano da disabilità e traumi i sopravvissuti: ogni anno questi piccoli attrezzi fanno perdere a centinaia di persone uno o entrambi gli arti inferiori. Per tutte queste vittime innocenti la situazione è molto difficile, non solo per le traumatiche conseguenze sulla vita quotidiana, ma anche perché curarsi è costoso. Qualcosa, per fortuna, sta cambiando. La buona notizia è che in questi giorni entra nel mercato una protesi ipertecnologica per il piede a basso costo, pensata specificatamente per le persone di-

sabili del Congo e dello Zimbabwe, in Africa, e dell'Afghanistan, dell'Iraq e dello Sri Lanka, in Asia. L'idea è dell'atleta paralimpico italiano, Daniele Bonacini.

Daniele, ingegnere ed atleta, è il presidente dell'associazione onlus "Disabili no limits", nata allo scopo di fornire ausili a chi non può permetterseli. Da marzo scorso, Daniele Bonacini è imprenditore e presidente dell'azienda "Roadrunnerfoot Engineering srl", sviluppatasi con l'aiuto e la consulenza del Politecnico di Milano: produrre ausili altamente tecnici e permettere alla tecnologia di essere accessibile a tutti. Daniele Bonacini ha accettato qualche domanda per saperne di più.

Sig. Bonacini, buongiorno. Come nasce questa idea?

"L'idea mi è venuta quando ho avuto l'incidente stradale nel 1993. Solo dopo un po', ho ripreso gli studi e mi sono laureato in ingegneria meccanica. Conosco, poi, abbastanza bene la situazione di guerra e le mine antipersona attraverso un mio amico dello Sri Lanka, che anche ha avuto un incidente durante la guerra civile. Praticamente siamo noi due che abbiamo cominciato e abbiamo dato vita alla nostra azienda e al progetto di associazione. Sappiamo, ad esempio, che i paesi in via di sviluppo ricevono da diverse associazioni ed Ong (organizzazioni non governative, ndr) protesi di basso livello ad un prezzo tra i 1000 e i 1200 euro. Quello che stupisce è questo: un costo troppo alto per una qualità mediocre di ausilio. Noi abbiamo pensato di offrire protesi di buona qualità, analoga a quella che si trova nei mercati occidentali, ma ad un prezzo



basso, accessibile a tutte le persone."

Come spera di concretizzare il Suo progetto?

"Oggi possiamo produrre le nostre protesi a un prezzo di 250 euro. Siamo alla ricerca di un partner; abbiamo inviato richieste tramite email a una lista di associazioni e Ong, ma fino adesso nessuno ci ha risposto. C'è un assoluto silenzio. Io non capisco perché nessuna Ong vuole sostenere il nostro progetto e aiutare noi: se loro ricevono aiuti e forniscono protesi a 1000 euro per i paesi in via di sviluppo, è difficile capire perché non accettano la nostra offerta di poter offrire protesi analoghe a 250 euro. La mia idea è che le aziende profit siano più organizzate. Un esempio? Noi abbiamo partecipato a cinque gare con aziende profit e le abbiamo vinte tutte; abbiamo invece partecipato a sei gare con Ong e ne abbiamo vinta solo una."

Come vede il futuro di questo progetto?

"Speriamo che il progetto vada avanti con l'Unicef, che è l'unica organizzazione che ci ha dato una risposta positiva."

L'impresa di Bonacini ha appena fornito protesi agli atleti italiani che andranno a Pechino, allo scopo anche di valorizzare e promuovere il progetto con i paesi in via di

sviluppo. Sta per essere brevettato poi, dalla stessa azienda, un piede per camminare il cui costo si aggirerebbe intorno agli 800 euro. Meno di quanto costerebbe in Italia. La causa dell'alto costo in Italia ci riporta non solo alla difficile situazione del sistema sanitario del nostro paese, ma anche, come ha spiegato Bonacini a fine intervista, "alla mancanza di un vero e proprio tessuto imprenditoriale e industriale che consenta l'accesso agli ausili in maniera proporzionata al costo."

"In Inghilterra" conclude Bonacini "esiste la Blatchford; in Germania c'è Otto Bock; in Francia c'è la Marcenac Ducros: ogni paese industrializzato europeo ha un suo grande produttore. Per questa mancanza siamo obbligati a importarli o ad ospitare filiali straniere di imprese high-tech nel nostro territorio, con un rincaro dei costi che a volte sfiora il 70%: denaro che va interamente sulle spalle dei clienti, in questo caso disabili. In questo Paese chi si può permettere di acquistare una protesi da 20mila euro, come il ginocchio elettronico, lo fa e riguadagna la propria vita; altrimenti si è condannati ad avere una qualità di vita più bassa di quella che si potrebbe avere."